

CCCXX SEDUTA**MARTEDÌ 12 GIUGNO 1956**

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
 indi
 del Vicepresidente **MURETTI**

INDICE

Pag.

Assenze per più di cinque giorni	5909
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	5909
Disegno di legge: «Espropriazioni delle aree da utilizzarsi per la costruzione di ambulatori comunali». (131) (Discussione e approvazione):	
MANCA	5915
FIORI	5916
MELIS	5916
GIUA ELIO	5917
AMICARELLI, Presidente della terza Commissione	5917
FALCHI PIERINA, Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza	5917
SERRA	5918
(Votazione segreta)	5918
(Risultato della votazione)	5918
Interrogazioni (Svolgimento):	
CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	5910-5912-5913-5914
CORONA LODDO CLAUDIA	5911
FRAU	5913
CASTALDI	5914
Proposta di legge: «Istituzione di azienda-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura». (107) (Continuazione della discussione):	
CANALIS	5919
MELIS, relatore	5920
SOGGIU PIERO	5924
MEDDA	5925
Sulle leggi regionali 31 gennaio 1956 e 2 marzo 1956, rinviato dal Governo, e sulle proposte di legge nazionale numeri 10 e 11	
DESSANAY	5915
PRESIDENTE	5915

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico il nome dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Borghero, sesta assenza.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza il disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 8 maggio 1951, numero 5, concernente l'impiego dei fondi del bilancio regionale per l'esecuzione di opere pubbliche». (146)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è un'interrogazione urgente dell'onorevole Claudia Corona Loddo all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per conoscere se gli risulti che il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna ha impartito disposizioni agli Uffici del Genio ci-

II LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

12 GIUGNO 1956

vile dell'Isola, in merito ai danni alluvionali per cui la quota prevista a carico del cittadino in base alla legge del 10 gennaio 1952, numero 9, per la riparazione dei fabbricati danneggiati dall'alluvione del 1951, risulta superiore ai limiti massimi consentiti dalla legge. Poichè tale errata applicazione della legge ostacola il ripristino dei fabbricati in quanto costringe ad erogare delle somme non richieste dalla legge stessa e di cui i cittadini sono privi, chiede quale azione l'onorevole Assessore abbia svolto o intenda svolgere a tutela dei cittadini che hanno avuto gli stabili colpiti dall'alluvione e per assicurare la regolare applicazione della legge, come già è avvenuto dal 1952 al 1954, e per consentire di realizzare le finalità stesse che hanno dettato la legge nel gennaio del 1952». (494)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. In seguito alle sollecitazioni di questo Assessorato, il quale prese a cuore il problema posto dall'onorevole interrogante, il Provveditore alle opere pubbliche ha trasmesso la seguente lettera Gab. 72/G, del 24 gennaio 1956: «In relazione alla nota suindicata, riguardante interrogazione analoga ad altre presentate al Ministro dei lavori pubblici in sede parlamentare e per le quali questo Provveditorato fornì a suo tempo elementi per le risposte, si precisa anzitutto che la legge 10 gennaio 1952, numero 9, consente la concessione di contributi ai privati per la riparazione o ricostruzione delle case di abitazione colpite da eventi calamitosi, in misura del 40, 70 o 90 per cento della relativa spesa, a seconda del credito del richiedente.

Le pratiche relative a tali contributi richiedono un esame oculato, trattandosi nella maggior parte di case vetuste, mal costruite con muri di mattoni crudi e malta di fango, sovente prive di fondazioni, con architravi di legno, con tetti muniti di tegole sorrette da incannucciato su travi di legno ad interasse eccessivo, ed essendosi constatato che la maggior parte delle perizie presentate dagli interessati sono

compilate con criteri di eccessiva larghezza, in quanto i proprietari tendono ad ottenere un contributo non limitato alla spesa della riparazione dei danni effettivamente arrecati dalle calamità, ma che loro consenta invece una riparazione o ripristino quasi integrale del fabbricato con modifiche di strutture, diversa disposizione di ambienti ed esecuzione a nuovo di opere che non preesistevano.

Da qui la necessità di istruzioni date agli Uffici del Genio Civile, alle quali probabilmente si riferisce l'interrogazione, circa i criteri ai quali attenersi per la determinazione dei lavori da ammettere a contributo, tenendo conto della consistenza reale e della vetustà degli edifici, rimasti per decenni privi di manutenzione. Ciò che comporta naturalmente notevoli riduzioni dell'importo previsto nelle perizie presentate dagli interessati, che, come s'è detto, prevedono generalmente il ripristino completo dei fabbricati con opere a regola d'arte e non la semplice riparazione dei danni attribuibili agli eventi calamitosi di cui alla legge».

Poichè la questione è di esclusiva competenza del Provveditorato alle opere pubbliche, che è un organo dello Stato, ben poco mi rimaneva da fare, dato il tenore della lettera della quale ho dato lettura. Tuttavia, in base agli ulteriori chiarimenti che l'onorevole interrogante mi ha fornito, sono ancora intervenuto presso il Provveditore alle opere pubbliche, il quale però ha dichiarato di non potersi attenere, in questa materia, a criteri diversi da quelli ai quali finora si era attenuto, in quanto ovviamente non poteva dare alla legge una interpretazione diversa da quella che era stata data dal Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministero, infatti, sostiene che in base alla legge possono essere risarciti soltanto i danni causati dall'alluvione, quindi quando si tratta di vecchie case mal costruite non si può prendere come base del risarcimento la spesa per ricostruire una nuova casa, ma ci si deve limitare a risarcire il danno effettivo causato dall'alluvione, altrimenti si dovrebbe addirittura ricostruire i paesi sardi. Il Provveditorato si è trincerato dietro questa interpretazione e soprattutto dietro la limitatezza dei fondi a di-

sposizione, e non è stato possibile smuoverlo da questa posizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Claudia Corona Loddo per dichiarare se è soddisfatta.

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Vorrei far presente all'onorevole Assessore che il Provveditorato alle opere pubbliche ha spostato i termini esatti della questione.

La responsabilità, in questo caso, non è dell'Ufficio del Genio Civile, ma di chi ha interpretato erroneamente la legge 10 gennaio 1952, numero 9. Una circolare interna, emanata dal Provveditorato nel 1952, fu applicata esattamente due anni dopo. Per i primi due anni, quindi, per la riparazione di 460 case nel Sarrabus non si è tenuto conto di questa disposizione, della quale però si è tenuto conto due anni dopo, quando il Provveditorato alle opere pubbliche avrebbe dovuto emanare altri 630 decreti per la concessione di contributi per la ricostruzione di case private nel Sarrabus.

E' vero che la legge prevede una diminuzione dal 10 al 40 per cento del contributo concesso ai privati, a seconda dell'ammontare del reddito, ma in questo caso si è avuta una patente violazione della legge, perchè si è voluta condizionare la concessione del contributo all'esborso da parte del cittadino della restante parte dei danni, che rimaneva a suo carico. Il Provveditorato, invece, dovrebbe esclusivamente accertare i danni, stabilire, in base ai certificati catastali, l'ammontare del contributo dovuto al privato, e liquidare il contributo stesso, senza contemporaneamente obbligare il cittadino a spendere la somma che la legge prevede rimanga a suo carico.

Per questo grave errore di interpretazione, e anche per la mancanza di fondi, più di 600 decreti sono rimasti bloccati presso il Provveditorato alle opere pubbliche e tutti i provvedimenti verranno inevitabilmente respinti. E poiché i braccianti, i contadini e i pastori sardi si trovano nella impossibilità di spendere, gli stabili, a causa di questa erronea interpretazione della legge, non verranno riparati, ed ai

cittadini si impedirà di usufruire di una legge che avrebbe invece consentito la riparazione degli stabili danneggiati.

D'altronde è chiaro che hanno riportato maggiori danni per l'alluvione proprio le casette costruite con mattoni crudi di fango. Se il Provveditore avesse realmente voluto prendere a cuore gli interessi delle popolazioni sarde, avrebbe potuto ammettere una parte delle pratiche a beneficiare delle provvidenze stabilite dalla legge Romita sulle abitazioni malsane. Poichè il Provveditore non ha provveduto neanche in questo senso, ci si troverà di fronte all'assurdo che, per quanto la legge sia stata creata per aiutare soprattutto i bisognosi, solo una parte di coloro che hanno subito danni per l'alluvione potrà riparare le abitazioni danneggiate, mentre l'altra parte, la più povera, che fino a quando non è intervenuto l'Assessore Murgia non disponeva neppure dei quattrini necessari per le progettazioni, non riceverà neppure un soldo.

Questa applicazione è certamente errata, tanto è vero che la legge stabilisce che per i cittadini che dimostrino il loro stato di povertà attraverso i certificati catastali il contributo debba essere del 90 per cento. Ora, invece, si arriva a questo assurdo: 436 case sono già state riparate con contributi dello Stato perchè i loro proprietari disponevano dei mezzi necessari, mentre altre 636 case non dovrebbero essere riparate proprio perchè i loro proprietari non possono in alcun modo provvedere.

Noi chiediamo dunque, onorevole Assessore, che il Provveditore emani i decreti e conceda i contributi nella misura fissata dalla legge, ma non imponga al cittadino alcun obbligo di sborsare contemporaneamente la parte delle spese che il cittadino stesso deve sostenere per la riparazione delle case danneggiate. La legge, infatti, indica quale parte delle spese deve gravare sui privati, ma non pone alcun obbligo ai privati di integrare, all'atto della concessione del contributo, la somma concessa a titolo di contributo, fino a concorrenza dell'intera somma occorrente per la riparazione delle case danneggiate.

La soluzione di questa questione dipende

esclusivamente dal Provveditore alle opere pubbliche di Cagliari. Infatti si è recata a Roma una delegazione di Sindaci del Sarrabus ed ha presentato al Ministro Romita e al Presidente Segni una petizione popolare firmata da 3.000 cittadini, nella quale si faceva presente questa situazione. Ebbene, neppure il Presidente Segni è potuto intervenire, proprio per l'errata interpretazione che il Provveditore di Cagliari ha dato alla legge.

Evidentemente qualcuno, nel Provveditorato alle opere pubbliche, è contro gli interessi della Sardegna: si tratta di rimuoverlo.

La legge 10 gennaio 1952, numero 9, avrebbe potuto essere provvidenziale per la Sardegna, ma evidentemente non si è voluto applicarla a favore dei Sardi. Noi chiediamo che nell'applicazione di questa legge si riservi alla Sardegna lo stesso trattamento che era stato riservato alla pianura padano-veneta quando si verificarono i danni per l'alluvione. A Rovigo certamente le provvidenze furono concesse con criteri ben diversi, mentre a Cagliari è stata diramata nel 1952 una circolare a firma Visioli, tanto assurda da lasciarci veramente sbalorditi, e questa circolare è apparsa nuovamente oggi per essere applicata.

Noi chiediamo all'onorevole Assessore di voler intervenire presso il Ministero dei lavori pubblici per cercare di rimuovere gli ostacoli, altrimenti non potranno essere riparate le 636 case per le quali non sono stati ancora emanati i decreti, in attesa che il Ministero eroghi i fondi.

La soluzione della questione non dipende comunque dai tecnici del Genio Civile, ai quali sono state impartite precise disposizioni perchè venga messo a carico dei cittadini che hanno chiesto il risarcimento, anche dei più poveri, il 40 per cento dei danni subiti.

CERIONI (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERIONI (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sono d'accordo su quanto ha dichiarato

l'onorevole interrogante. Continuerò ad occuparmi della questione ed eventualmente interverrò anche presso il Ministro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente dell'onorevole Frau all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Per sapere se è a conoscenza dello stato miserando in cui è venuto a trovarsi l'acquedotto di Palau in conseguenza dei poco diligenti lavori di rifacimento eseguiti negli anni 1952-53. L'acqua infatti che arriva nell'abitato è insufficiente al fabbisogno della popolazione e strano appare il fatto che essa sia quantitativamente inferiore a quella ante lavori. La prima costruzione dell'acquedotto risaliva al 1932, ma andò presto in rovina per l'assoluta mancanza di manutenzione. Due anni fa si provvide alla sostituzione dei tubi con un lavoro diviso in due lotti, ma non si pensò di captare le stesse sorgenti del 1932. La sorgente Pisutu, la più ricca di acque non alimenta più il serbatoio idrico, e la sorgente di Montilongu fu abbandonata inspiegabilmente. Pertanto l'acqua viene ora erogata una sola volta al giorno e solamente in alcuni punti dell'abitato. Prima dei lavori recenti di rifacimento l'acqua arrivava più abbondante e lo dimostra il fatto che essa soddisfaceva alle esigenze di circa seimila soldati che allora vivevano accampati a Palau. Il sottoscritto domanda all'onorevole Assessore se non ritenga opportuno intervenire con altri lavori di completamento affinchè l'opera da poco compiuta abbia ad essere di vantaggio e di benessere per quella popolazione. Assieme con le famiglie che ora ricevono l'acqua per pochissime ore al giorno ne lamentano la eccessiva scarsità i pescherecci e le locomotive che arrivano in questo capolinea. La presente ha carattere d'urgenza». (268)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERIONI (D.C.), *Assessore ai lavori pub-*

blici. A questa interrogazione era stata già data una risposta scritta: non mi rimane che ripetere quanto è già stato detto in essa.

Per il rinnovamento dell'acquedotto di Palau sono stati concessi in appalto due lotti; il 21 gennaio 1952 un primo lotto di 12 milioni e mezzo di lire, il 5 maggio 1953 un secondo lotto per 11.850.000 lire. E' in corso, attualmente, una perizia suppletiva per un importo di 2.041.826. Questa perizia riguarda la necessità di collocare i tubi ad una profondità maggiore di quella in cui si trovano, in quanto si tratta di tubi di fibracemento, che richiedono una diversa collocazione. Vi è poi, la questione posta dalla interrogazione, e cioè la questione delle due sorgenti: quella di Pisutu e quella di Montilongu. La sorgente di Pisutu è sempre attiva, però la portata della falda d'acqua è diminuita. La scarsa alimentazione che proviene da questa sorgente, molto probabilmente — dico molto probabilmente, perchè sono in corso accertamenti — dipende non soltanto dalla diminuita portata della sorgente — la portata delle sorgenti è maggiore o minore a seconda dei periodi —, ma anche da perdite lungo il corso, e perciò la riparazione e la migliore sistemazione della condotta dovrebbero portare ad un miglioramento. A questo scopo l'Assessorato sta seguendo i lavori di sistemazione della condotta e sta conducendo contemporaneamente gli accertamenti necessari per stabilire se vi siano perdite, dove siano queste perdite e di quale entità esse siano.

Per quanto concerne la sorgente di Montilongu, quello che affermano i tecnici dell'Assessorato è in contrasto con quanto afferma l'onorevole interrogante, e trattandosi di questione tecnica non è facile sapere chi abbia ragione. I tecnici dell'Assessorato, infatti, affermano che la sorgente di Montilongu ha dovuto essere abbandonata, perchè la falda ha un gettito d'acqua talmente insufficiente, talmente inadeguato, che sarebbe assolutamente impossibile giustificare la spesa di ripristino dell'impianto e le spese di manutenzione. I tecnici ritengono invece che lo sfruttamento completo della sorgente di Pisutu sia già sufficiente alle necessità dell'acquedotto di Palau, e non valga quindi la

spesa il captare anche la scarsissima acqua che sgorga dalla sorgente di Montilongu.

PRESIDENTE. L'onorevole Frau ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto ringraziare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per la risposta esauriente, e in parte anche confortante. Debbo però ribadire che, sei o sette anni prima che venissero effettuati i lavori di rifacimento e di riattamento, l'acquedotto di Palau alimentava sufficientemente non solamente la popolazione locale, ma anche 6-7.000 militari. Appare strano che la sorgente di Pisutu abbia diminuito la sua portata, perchè — non so se all'onorevole Assessore sia stato riferito — quella sorgente è ricchissima di acqua. Io mi sono recato nella zona per compiere un sopralluogo, ed ho potuto constatare che nei mesi di settembre-ottobre dell'anno scorso la sorgente aveva ancora una portata abbastanza rilevante.

In quanto alla sorgente di Montilongu l'acqua non affiora alla superficie perchè si disperde nel terreno, ma con alcuni lavori poco dispendiosi si potrebbe captare quell'acqua ed immetterla in un serbatoio, in modo che possa soddisfare alle esigenze della popolazione.

E' anche necessario constatare che la spesa di circa 24 milioni non è stata sufficiente per riattare l'acquedotto e renderlo adeguato alle esigenze della popolazione. Ma è ancor più strano dover constatare che prima di questi lavori l'acqua era quasi sufficiente, mentre una volta eseguiti i lavori, l'acqua è diminuita sensibilmente, tanto che la popolazione, d'estate, e già in questo periodo, per approvvigionarsi d'acqua è costretta a sostare in lunghissime interminabili file dinanzi ad una fontanella, dalla quale scende l'acqua goccia a goccia.

Della scarsità d'acqua risentono non soltanto le famiglie che dimorano stabilmente a Palau, ma anche i numerosissimi turisti che si recano in quella località nel periodo estivo e vi si trattengono per alcuni mesi. A ciò si aggiunga la necessità di approvvigionare d'acqua i pescherecci e le locomotive. Secondo me, per assicura-

re a Palau un adeguato approvvigionamento idrico, sarebbe sufficiente la spesa di alcuni milioni per la sostituzione dei tubi dell'acquedotto, ma è necessaria innanzitutto una visita di tecnici che riferiscano obiettivamente sul lavoro compiuto, in modo che si sappia come sono stati impiegati i soldi che furono spesi nel 1953. Perchè se è vero, come è vero, che prima che venissero effettuati i lavori al serbatoio giungeva un volume di acqua superiore, è chiaro che quelle opere sono servite non ad aumentare il gettito dell'acqua, ma a diminuirlo.

Ed allora io mi permetto di insistere perchè l'onorevole Assessore intervenga concretamente per conoscere l'impiego effettivo dello stanziamento effettuato nel 1952 e nel 1953 per opere di riattamento dell'acquedotto di Palau, ed anche, e soprattutto, perchè intervenga urgentemente affinchè le sorgenti di Pisutu e di Montilongu, tutt'e due importantissime (la prima più importante della seconda) vengano captate a regola d'arte, in modo che a Palau giunga almeno lo stesso volume d'acqua che giungeva durante gli anni della scorsa guerra.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente dell'onorevole Castaldi all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per conoscere se sia al corrente che già dal 1953 una regolare perizia del Genio Civile ha accertato l'assoluta e urgente necessità di restauri della chiesa parrocchiale di Nurachi, a 10 chilometri da Oristano, ma che non si è provveduto in alcun modo e quale opera intenda svolgere per sollecitare vivamente i provvedimenti indispensabili». (537)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Poichè la pratica relativa ai restauri della chiesa parrocchiale di Nurachi è di competenza non dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici, ma del Genio Civile di Cagliari, ho in-

terpellato l'ingegnere che dirige l'ufficio del Genio Civile di Cagliari, per conoscere lo stato della pratica stessa. Mi è stato comunicato che il Genio Civile di Cagliari, dopo aver constatato l'effettiva esistenza dei danni che erano stati segnalati dal Parroco di Nurachi ai primi del gennaio 1953, aveva provveduto alla elaborazione della perizia, che porta il numero 189 di repertorio, per la riparazione dei danni di quella chiesa parrocchiale. Da detta perizia risultava che si sarebbero dovute compiere riparazioni per un importo di cinque milioni. In data 21 gennaio 1953 la perizia è stata trasmessa al Provveditorato alle opere pubbliche, che però, per mancanza di fondi, non poté finanziare l'opera, e di ciò diede comunicazione al Parroco di Nurachi, in data 28 novembre 1953. Successivamente, in data 8 febbraio 1955, il Genio Civile provvide a trasmettere al Provveditorato copia della lettera datata 17 gennaio 1955 del Sindaco di Nurachi, nella quale si segnalava che lo stato della chiesa rappresentava ormai un pericolo. A questa segnalazione il Genio Civile fino al 28 maggio scorso, non aveva ancora ricevuto risposta.

L'Assessorato alle opere pubbliche si è fatto premura di sollecitare il Provveditorato affinchè studi la possibilità di provvedere immediatamente al finanziamento delle opere di restauro della chiesa di Nurachi con i residui del bilancio in corso, o, quanto meno, di stanziare la somma necessaria nel bilancio 1957. Continueremo comunque a seguire la pratica e ad esercitare pressioni affinchè il finanziamento venga concesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Castaldi ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

CASTALDI (D.C.). Devo dichiararmi soddisfatto dell'interessamento dell'Assessore per una pratica che non è di diretta ed immediata competenza della Regione, ma non posso dichiararmi certamente soddisfatto dell'opera svolta dagli organi statali, perchè mi risulta — me ne sono accertato personalmente — che la chiesa di Nurachi è pericolante, e non vorrei che le opere di restauro venissero effettuate quando è

troppo tardi. In diverse parti d'Italia ed anche in Sardegna è già accaduto numerose volte che il crollo di muri pericolanti abbia mietuto vittime umane. Il pericolo, nel caso in esame, è estremamente grave, perchè nel piccolo centro di Nurachi la chiesa è il fulcro di tutta la vita del paese, ed è molto frequentata. In essa si recano anche i bimbi, per la necessaria istruzione catechistica, dato che nel piccolo paese non vi sono altri locali a disposizione. Lasciare le cose nello stato in cui si trovano sarebbe dunque estremamente pericoloso e grave.

Ricordo di aver segnalato un caso simile, anni fa, all'Assessorato ai lavori pubblici, e poiché il caso rientrava nella competenza della Regione, furono inviati a compiere un sopralluogo anche i vigili del fuoco, e una volta accertato che l'edificio era pericolante, furono presi immediatamente i provvedimenti necessari.

Prego quindi l'onorevole Assessore, l'interessamento del quale apprezzo vivamente, di insistere presso gli uffici statali competenti affinché dispongano un intervento rapido e decisivo, dato lo stato di pericolo e dato anche che le spese che lo Stato deve affrontare per la riparazione della chiesa sono già aumentate a causa della trascuratezza iniziale e tenderanno ad aumentare rapidamente per i danni che continuerà ad arrecare l'infiltrazione dell'acqua. Un rapido intervento è dunque necessario sia per evitare allo Stato maggiori oneri sia per tutelare l'incolumità della popolazione di Nurachi.

Sulle leggi regionali 31 gennaio 1956 e 2 marzo 1956, rinviata dal Governo, e sulle proposte di legge nazionale numeri 10 e 11.

DESSANAY (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Io vorrei signor Presidente, se ella me lo consente, rivolgere una raccomandazione. Presso le Commissioni competenti giacciono da lungo tempo due leggi regionali rinviata dal Governo centrale. Si tratta di due leggi, a mio giudizio, molto importanti: la legge sul controllo sugli Enti locali e quel-

la sulla estinzione dei diritti esclusivi di pesca. Vorrei, appunto, raccomandare all'onorevole Presidente di sollecitare le Commissioni affinché riesaminino le due leggi in modo che possano essere riprese al più presto in esame anche dal Consiglio.

Altrettanto vorrei fare, signor Presidente, per due proposte di legge che sono state da noi presentate, perchè ancora non mi risulta che le Commissioni abbiano esaminato la proposta di legge relativa ai piani particolari e quella relativa al Piano di rinascita economica e sociale per la Sardegna.

Le questioni che formano oggetto delle due leggi regionali rinviata e delle due proposte di legge sono le più importanti fra quelle che sono state portate dinanzi al Consiglio regionale della Sardegna, ed hanno un profondo significato e un profondo valore autonomistico, per cui il nostro Gruppo ritiene che la seconda legislatura del Consiglio regionale non debba anch'essa lasciarle non trattate e non risolte.

PRESIDENTE. Onorevole Dessanay, mi riservo di fornirle notizie più precise in merito appena disporrò degli elementi necessari.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: «Espropriazione delle aree da utilizzarsi per la costruzione di ambulatori comunali». (131)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Espropriazione delle aree da utilizzarsi per la costruzione di ambulatori comunali».

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la terza Commissione ha sentito l'esigenza di assumere un unanime atteggiamento favorevole nei confronti del disegno di legge che viene ora discusso dal Consiglio. E' da rimarcare che i motivi che hanno indotto la Giunta regionale a presentare il disegno di legge, motivi che sono indicati nella relazione della Giunta stessa, sono validi e riguardano situazioni che troppo spesso si presentano dinanzi alle Amministrazioni locali, soprattutto quando si

II LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

12 GIUGNO 1956

tratta di espropriazione di aree o di immobili. In questi casi, infatti, all'atto dell'esproprio, prevalgono quasi sempre interessi che non sono propri pubblici, ma privati. Questo stato di cose spiega le difficoltà che la Regione — come altri enti e altre amministrazioni — ha incontrato per la realizzazione di certe opere.

E' dunque necessario che sia il Consiglio che la Giunta dedichino la massima attenzione a questo problema, arrivando, eventualmente, a modificare attraverso iniziative legislative la stessa legislazione statale vigente in materia di espropriazioni per pubblica utilità. Infatti, soprattutto in questo settore si avverte la necessità di modificare la legislazione vigente, dato che la legge fondamentale risale addirittura al secolo scorso e più non è adeguata alla realtà odierna, nella quale l'interesse pubblico affiora sempre più nella attività amministrativa, ma raramente viene soddisfatto. Partendo da queste considerazioni generali, il nostro Gruppo e i componenti della terza Commissione sono giunti dopo una brevissima discussione, a giudicare necessaria l'approvazione di questo disegno di legge. Posso quindi annunciare fin da questo momento che il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che la Giunta regionale ha presentato il 24 febbraio 1956, trae le sue origini dalla constatazione che la legge regionale 18 maggio 1951, numero 8, non ha potuto avere piena applicazione per la mancanza di una disposizione apposita che autorizzasse e autorizzi la Regione a provvedere all'esproprio delle aree occorrenti per la costruzione di ambulatori o di ospedali. La carenza di una norma siffatta — nota la relazione — ha portato dei ritardi nella esecuzione delle opere previste, dei ritardi dovuti, il più delle volte, a lunghe trattative con i proprietari delle aree.

Il collega onorevole Manca ha richiamato ora la insufficienza anche della legislazione nazionale, ed è pertanto pienamente giustificata

la preoccupazione della Giunta regionale di integrare le disposizioni legislative vigenti con una nuova disposizione che ponga fine a questo stato di cose. Noi, pertanto, siamo favorevoli a questo disegno di legge, sia perchè riteniamo necessario che la Regione abbia la possibilità di attuare rapidamente le disposizioni delle leggi già emanate, sia perchè riteniamo che sia indispensabile affermare una volta per sempre la competenza della Regione in materia di espropri. Con questo spirito voteremo a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sebbene nella relazione non se ne faccia parola, noi vogliamo augurarci che il presente disegno di legge sia connesso alla attuazione del piano particolare predisposto dalla Giunta Corrias, a suo tempo, per la costruzione degli ambulatori in ogni Comune dell'Isola che ne sia ancora sprovvisto. E avremmo gradito, naturalmente, che questa indicazione fosse inserita nella relazione, a ribadire, da parte dell'Amministrazione regionale, un indirizzo rivolto a sollecitare l'adempimento, da parte dello Stato, degli obblighi che allo Stato stesso derivano dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto, per quanto attiene alla proposta contenuta nel bilancio 1955 della Regione Sarda.

E ci duole che questa omissione — evidentemente deliberata — vi sia stata, perchè in questo caso il silenzio può ingenerare per lo meno la preoccupazione che quanto la Regione ha sollecitato dallo Stato, e quanto lo Stato ha promesso attraverso i suoi organi governativi, non abbia ancora quel carattere di certezza che invece avremmo gradito di veder confermato in questa occasione. Io non dubito che il rappresentante della Giunta, quando prenderà la parola sull'argomento, vorrà su questo specifico interrogativo fornire qualche assicurazione che valga a tranquillizzarci.

Per quanto attiene al disegno di legge, è chiaro che il Gruppo sardista intende votare a favore. Dobbiamo però muovere questo rilievo: non

ci sembra corretta la via che è stata scelta con la presentazione di un disegno di legge che dichiara lavori di pubblica utilità, ai fini della possibilità di espropriazione, quelli relativi alla costruzione di ambulatori comunali. Avremmo, cioè, preferito che fosse stato presentato un disegno di legge di portata più generale, in quanto, altrimenti, noi saremo costretti, per ogni tipo di opere — quando si tratterà di mattatoi per i mattatoi, e così via — a riprendere in esame la materia, a riproporci il problema, e a presentare una serie di nuovi disegni di legge, di cui non è facile stabilire il numero e l'entità nel tempo. Tutto questo, naturalmente, provocherà un ritardo nella nostra attività legislativa e causerà una scarsa organicità nella regolamentazione della materia.

Tuttavia, con la speranza che il rappresentante della Giunta possa precisare qual'è lo stato delle cose in relazione all'attuazione del piano particolare degli ambulatori comunali, e possibilmente anche di quello dei mattatoi comunali, poichè si tratta di materia affine, ed esortando la Giunta a riprendere, in prosieguo di tempo, con una visione più organica, il complesso della materia relativa alle espropriazioni per pubblica utilità, il Gruppo sardista voterà a favore del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Elio Giua. Ne ha facoltà.

GIUA ELIO (P.N.M.). Il Gruppo monarchico è favorevole al disegno di legge, però vorrebbe raccomandare alla Giunta che, prima di arrivare ad espropriare le aree da destinare alla costruzione degli ambulatori, non sia trascurato ogni tentativo di pervenire ad un accordo privato con i proprietari, anche per evitare che per ogni opera che la Regione deve compiere si ricorra sempre ad una azione coattiva. Seguendo quest'ultimo sistema, tra l'altro, non si farebbe onore a noi Sardi, perchè si presumerebbe che ogni proprietario della Sardegna sia un nemico del progresso e quindi un nemico dell'autonomia, del Governo regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscrit-

to a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Per riferire sui lavori della terza Commissione, ha facoltà di parlare l'onorevole Amicarelli, Presidente della Commissione stessa.

AMICARELLI (D.C.), Presidente della terza Commissione. La terza Commissione ha approvato all'unanimità questo disegno di legge tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della relazione della Giunta, per cui ha ritenuto opportuno proporre al Consiglio che la discussione venisse condotta sul testo della Giunta, senza la relazione della Commissione stessa.

Questo disegno di legge è quanto mai opportuno, perchè diventa ogni giorno più difficile, per l'Amministrazione regionale e per gli altri enti — anch'io ho potuto constatarlo — reperire i terreni per costruire le opere. E i terreni che si riesce a reperire attraverso la libera contrattazione con i privati, non solo sono spesso inadatti, ma vengono anche ad incidere in modo eccessivo sulla spesa complessiva per la costruzione delle opere.

E' urgente risolvere questo problema soprattutto nel caso di cui ci stiamo occupando, perchè gli ambulatori comunali sono opere di grande interesse generale. Si deve quindi tributare una lode all'Assessore che ha proposto questo disegno di legge, e alla Giunta che lo ha presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falchi, Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza.

FALCHI PIERINA (D.C.), Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza. Come è stato rilevato da diversi oratori, una legge che prevede l'espropriazione delle aree per la costruzione di ambulatori e di impianti comunque ambulatoriali si rende necessaria proprio per le difficoltà di reperire le aree e di trovare l'accordo con i proprietari di esse.

L'onorevole Melis ha chiesto come mai, in questo disegno di legge, sia stato fatto riferimento soltanto alla legge regionale che regola la costruzione degli ambulatori comunali e non sia stato fatto riferimento sia al piano particolare

degli ambulatori, sia a quello dei mattatoi che ha un contenuto analogo. All'onorevole Melis devo rispondere che la Giunta regionale ha presentato al Governo, perchè li trasmettesse al Parlamento, due progetti riguardanti i piani particolari per la costruzione degli ambulatori e dei mattatoi, oltre il piano particolare per le zone olivastrate. Tali progetti hanno ormai il visto di tutti i Ministeri competenti, compreso il Ministero del tesoro, e stanno per essere trasmessi al Parlamento. In tali progetti è prevista anche la possibilità di effettuare espropri.

All'onorevole Giua, che ha raccomandato di evitare che l'Amministrazione regionale ricorra di regola alle azioni coattive per procurarsi i terreni necessari per la costruzione delle opere, e di ricorrere alla coazione solo quando ogni altra via si è rivelata inutile, devo rispondere che qualunque Amministrazione, quindi anche l'Amministrazione regionale, cercherà sempre di trovare un'equa linea di accordo con i proprietari dei terreni su cui si deve costruire un'opera pubblica, ma quando questo accordo non può essere raggiunto, è giusto, se si tratta di opere pubbliche di interesse generale, come queste, che si proceda all'esproprio. Comunque posso assicurare che si intende procedere con cautela e che si arriverà all'esproprio solo in caso di necessità. Chiarito questo, ritengo che si possa procedere con tutta tranquillità ad approvare il disegno di legge.

Mi riservo inoltre di riferire agli Assessori competenti la richiesta, che è stata avanzata durante la discussione, di un disegno di legge che regoli organicamente tutta la materia delle espropriazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

BERNARD, Segretario:

Art. unico

I lavori relativi alla costruzione di ambulatori comunali, e di cui alla legge regionale 20 giugno 1950, numero 15, modificata con legge regionale 20 giugno 1951, numero 8, sono dichiarati urgenti e indifferibili a tutti gli effet-

ti della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

L'approvazione dei progetti equivale alla dichiarazione di pubblica utilità.

Per gli atti conseguenti, in mancanza di apposita legge regionale, valgono le norme stabilite dallo Stato in materia.

PRESIDENTE. All'articolo unico è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma Serra-Covacovich. L'emendamento dice: «All'ultimo comma, alle parole "in mancanza di apposita legge regionale", sostituire le parole "fino a quando non sarà disposto con specifiche leggi regionali"».

L'onorevole Serra ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

SERRA (D.C.). Ritengo sia superfluo illustrarlo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo Serra - Covacovich. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Espropriazione delle aree da utilizzarsi per la costruzione di ambulatori comunali».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	46
votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	42
contrari	3
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amicarella - Bernard - Cadeddu - Canalis - Caput - Carloni - Castaldi - Casu - Cerioni -

II LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

12 GIUGNO 1956

Cherchi - Colia - Corona Loddo Claudia - Cosu - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Desanay - Falchi Pierina - Fancello - Filigheddu - Fiori - Frau - Giua Elio - Ibba - Lay - Lonzu - Manca - Marras - Masia - Medda - Melis - Muretti - Murgia - Nioi - Pasolini - Pirastu - Pisano - Prevosto - Puligheddu - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura». (107)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura». E' iscritto a parlare l'onorevole Canalis. Ne ha facoltà.

CANALIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli intendimenti e le finalità che i presentatori di questa proposta di legge si propongono di raggiungere nel delicato ed importante settore della istruzione professionale — base essenziale e anzi *conditio sine qua non* dell'auspicata rinascita della nostra Isola e per la definitiva necessaria nuova struttura sociale di essa, conforme ai tempi e alle esigenze del progresso e della civiltà — così come espressi in alcuni punti della relazione che accompagna e precede la proposta di legge, mi trovano non soltanto consenziente, ma dirò addirittura entusiasta. I presentatori hanno opportunamente rilevato nella relazione che «su dieci ragazzi che frequentano le scuole primarie, due solamente proseguono gli studi; degli otto restanti alcuni non ricevono alcuna istruzione, altri ricevono una istruzione inadeguata ai fini di un utile inserimento nella struttura economica e sociale.

D'altronde — proseguono i presentatori —

un esame degli indirizzi di studio seguiti, mostra che la scuola attuale è diretta prevalentemente alla formazione di coloro che tendono ad esercitare professioni liberali. Ne deriva che in quel rapporto, scuola-società, che, se armonicamente raggiunto e mantenuto, è garanzia di evoluzione e di progresso, si verifica un vero e proprio squilibrio che non è più l'immobilismo del passato, ma che si presenta come una condizione, per molti versi, più grave per l'avvenire». Non si può non concludere con i proponenti che «occorre dare soprattutto una istruzione qualificata, che prepari ciascuno in modo adeguato ai compiti cui, nel rispettivo ambiente economico sociale, dovrà attendere».

Queste affermazioni fatte dagli onorevoli proponenti della proposta di legge sono esatte, così come sono esatte le considerazioni che sono state fatte sull'argomento da tutti i colleghi finora intervenuti nella discussione. Vi è da constatare, inoltre, che all'età di 14 anni molti giovani (le statistiche parlano addirittura dell'85 per cento) lasciano o hanno già lasciato la scuola per recarsi a lavorare costretti dalla necessità di guadagnare; di questi, non pochi diventano lavoratori generici, non qualificati e le statistiche relative alla Sardegna indicano il 75 per cento. Il rimanente 25 per cento è composto da giovani che si avviano all'apprendimento di un mestiere qualificato, ma quasi sempre imparano il mestiere empiricamente, apprendendolo sul posto di lavoro dagli anziani, senza acquisire alcuna preparazione tecnica e formazione civica, per cui in seguito non sono in grado di affrontare e risolvere le innumerevoli difficoltà che ogni inizio di carriera presenta; nè di superare gli scoraggiamenti, e tutti quei rischi materiali e morali che caratterizzano gli ambienti di lavoro, proprio perchè manca nei giovani il lievito formativo che solo la scuola ufficiale può dare.

Se poi consideriamo il pericolo che si corre a trascurare il giovane nella fase più particolarmente critica della sua vita, nel passaggio dall'adolescenza alla maturità, periodo in cui si forma il carattere e si ricevono le impressioni più durature, allora, onorevoli colleghi, appare per noi doveroso affrontare il delicato pro-

II LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

12 GIUGNO 1956

blema dell'istruzione dei giovani e del loro avviamento verso un mestiere qualificato.

In verità da lungo tempo l'istruzione professionale è tema di discussione direi quasi quotidiano in ogni ambiente e della scuola e della politica e del lavoro. Purtroppo, però, dobbiamo constatare che assai raramente la questione viene posta nei suoi veri termini, nè ancora — e questo è anche doloroso constatarlo — fra le esigenze sempre più elevate del lavoro moderno ed i mezzi e gli istituti preposti alla preparazione dei lavoratori manuali, si è fino ad oggi raggiunto quell'equilibrio che invece per tanti secoli aveva governato il mondo artigiano delle corporazioni e che aveva spinto in alcuni settori la perfezione tecnica dei mestieri ad altezze insuperate.

A spiegazione di questo stato di cose sta il fatto che nel giro di poco più di cento anni le forme e gli strumenti della produzione hanno subito un radicale capovolgimento, e che lo sfruttamento di enormi masse di energie naturali, il perfezionamento e l'incremento dei mezzi di trasporto e i progressi scientifici applicati a tutti i bisogni della vita, sovvertendo i termini millenari dell'economia, hanno determinato una nuova fase di orientamento e di organizzazione della società nel campo del lavoro, per cui l'apprendistato per semplice imitazione — cioè regolato sugli schemi del passato, anche se perfetti come quelli del periodo aureo delle corporazioni — non può più corrispondere ai nuovi bisogni. Ne consegue perciò la necessità che l'apprendistato non sia separato dalla scuola professionale pubblica, aperta a tutti e resa efficiente in tutta la sua struttura.

A questo punto si pone il vero problema: quale scuola deve essere creata per sopperire alle nuove esigenze del nostro popolo, della nostra Repubblica fondata sul lavoro? E' necessario creare un nuovo tipo di scuola o è sufficiente potenziare, per renderle veramente funzionali, le scuole attualmente esistenti? Il problema è tutto qui. Inutile correre alla ricerca di «soluzioni ponte» tra il presente e l'avvenire, come si vuole con questa proposta legge. Le aziende-scuola e modello hanno una funzione precisa e pienamente rispondente alle finalità

per cui sono state create: garantire cioè il massimo incremento della produttività di un determinato settore del lavoro affidato all'azienda o ad un gruppo di più aziende, per i fini propri però, non già per i fini che interessano tutta la società.

L'onorevole Melis ha affermato nella sua relazione che «dalla proposta di legge esula ogni impostazione o ispirazione puramente caritativa e assistenziale nel senso tradizionale». Ma mi consenta l'onorevole Melis di obiettare che il suo è un semplice enunciato cui non fa seguito alcuna specifica dimostrazione. L'articolo 3 della legge dice infatti: «Le aziende-scuola e modello accolgono gratuitamente giovani i quali abbiano adempiuto all'obbligo dell'istruzione elementare e siano di età non inferiore agli 11, nè superiore ai 15, di povera condizione e preferibilmente provenienti da famiglie rurali». Nell'articolo è detto «giovani», non «i giovani». Il che significa che queste aziende-scuola e modello si propongono di accogliere un limitatissimo numero di giovani di povera condizione, cioè quei ragazzi che vivono proprio della carità e che non possono fare a meno della beneficenza e dell'assistenza. Si vorrebbe quindi creare ancora una categoria di privilegiati, che andrebbe ad aggiungersi alle altre determinate categorie che beneficiano in Italia di similari pubbliche istituzioni di cui — come, giustamente questa volta, osserva, ma in contraddizione con se stesso, il relatore onorevole Melis — non è traccia nella Costituzione, dato che si deve operare necessariamente una discriminazione a carico dei capaci e meritevoli che non rientrano in quelle categorie.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Quella non è una categoria.

CANALIS (D.C.). Come no! In questo caso si vuol creare una vera e propria categoria, perchè nell'articolo 3 è detto non «i giovani», ma «giovani».

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. La sola discriminazione è che i giovani devono essere poveri.

CANALIS (D.C.). Prima di esaminare quale tipo di scuola è più o meno rispondente alle necessità della moderna società, penso sia opportuno dare uno sguardo panoramico alla legislazione italiana su questa materia. La legge Casati del 13 novembre 1859, numero 3725 — fondamentale per la pubblica istruzione del nuovo Stato italiano —, lasciava ai Comuni e agli altri Enti locali l'istruzione professionale, che veniva impartita dalle scuole di arti e mestieri esistenti sin dal periodo dei liberi Comuni. Costituitosi poi il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, veniva data competenza ad esso sulla istruzione tecnica e professionale, con decreto del 5 gennaio 1860, numero 4150. Un successivo decreto, esattamente in data 28 novembre 1861, affidava a tale Ministero le scuole per operai e le scuole speciali per l'agricoltura, l'industria ed il commercio, e creava un Consiglio superiore per l'istruzione tecnica e professionale. In quell'epoca lo Stato spendeva annualmente circa un milione e mezzo per sovvenire 150 scuole d'arte e mestieri frequentate da circa 150.000 giovani.

Nel 1877, abolito il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, le scuole tornarono alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, ma nell'anno seguente il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio veniva ricostituito e veniva posta nuovamente sotto la sua giurisdizione la scuola professionale, mentre alla pubblica istruzione rimanevano le scuole tecniche.

Influenza favorevole sull'istruzione professionale ebbe la circolare del Ministro all'industria e commercio Cairoli, che con varie disposizioni raccomandava la creazione di scuole serali per lavoratori già occupati nel mestiere, assicurando ad esse il contributo dello Stato, ma lasciando piena autonomia amministrativa, didattica e disciplinare.

Un ordinamento generale ed organico dell'istruzione operaia si ebbe con la legge del 6 giugno 1885, numero 3141, che conferì alle scuole speciali e pratiche di agricoltura — alcune esistenti sin dal 1834 — quell'assetto generale che esse mantennero fino al 1923, salvo gli adattamenti resi man mano necessari dal mutare dei

tempi e salvo le integrazioni e modifiche apportate dalla legge 19 luglio 1909, numero 526. In base a tale ordinamento, l'istruzione agraria professionale era impartita in 27 scuole pratiche ed in sette scuole speciali.

Ad eccezione di quella di Voghera, dotata anche di un corso superiore secondario, le scuole professionali erano scuole post-elementari, triennali, destinate ad accogliere giovanetti dai 13 ai 17 anni, per addestrarli praticamente all'esercizio dell'agricoltura. L'insegnamento teorico era — come doveva essere — molto modesto, mentre quello pratico era invece notevolmente sviluppato ed intenso, specie per la partecipazione degli alunni a tutti i lavori dell'azienda agraria annessa per soli scopi didattici, della quale ogni scuola era dotata.

Di queste scuole speciali, simili però nell'ordinamento alle scuole pratiche, ne sorgeva una anche a Cagliari, ed aveva carattere regionale. Era sorta con l'intento di dare particolare sviluppo all'insegnamento delle più importanti attività industriali rurali della Sardegna. Ma queste scuole, che avrebbero dovuto essenzialmente provvedere all'istruzione professionale dei contadini, dei piccoli proprietari, coltivatori, e degli operai specializzati, non poterono assolvere in pieno il loro compito in quanto proprio le categorie interessate non vi affluirono. E così, per poter vivere queste scuole finirono per trasformarsi prima in scuole per agenti di campagna, e poi, travolte dalla riforma del 1923, piano piano scomparirono. Eppure, sia le scuole agrarie medie che quelle pratiche erano dotate di convitti e di aziende agrarie rappresentanti il tipo delle aziende agrarie della circoscrizione cui la scuola doveva servire.

Il nuovo assetto che fu dato all'istruzione agraria media sembrava affermarsi in principio, sembrò rispondente nel complesso alle esigenze dell'agricoltura. L'esperienza però, ancora una volta, pose in evidenza la necessità di rivedere alcuni dei principii che avevano informato tale ordinamento. Intanto, affermatosi il concetto unitario dell'istruzione, col regio decreto del 17 giugno 1928, numero 1314, le scuole agrarie, come d'altronde tutte le scuole tecniche professionali, passarono alle competenze diret-

te del Ministro alla pubblica istruzione.

L'anno successivo, con la legge 8 gennaio 1929, numero 9, furono poi create le famose scuole di avviamento al lavoro. Su queste scuole istituite — come tutti sappiamo — col preciso compito di impartire, a seconda del settore, l'istruzione post-elementare obbligatoria e gratuita fino al quattordicesimo anno di età e di fornire un primo insegnamento di carattere secondario per l'esercizio pratico del mestiere che si vuole scegliere, si sono accese innumerevoli polemiche. Ai fini non di un esame critico — questa non è la sede nè il momento —, ma per semplice informazione, io qui segnalerò brevemente quanto viene suggerito dagli studiosi della materia per le eventuali riforme strutturali e modificazioni funzionali.

Alcuni, ma non sono molti, ritengono che le scuole di avviamento non abbiano risposto alle proprie finalità per le seguenti cause: 1) ibridismo strutturale, per cui non sarebbero fuse unitariamente le materie d'insegnamento e le esercitazioni pratiche; 2) eccessivo carico di materie culturali; 3) impossibilità, da parte di alunni così giovani, di assimilare sostanzialmente le materie di carattere tecnico professionale e scientifico secondo gli attuali programmi, specie in mancanza di precedenti adeguati insegnamenti propedeutici; 4) insufficiente attrezzatura tecnica didattica e scientifica; 5) deficienza dei campi didattici, dato che i Comuni (tenuti per legge a fornire il campo) spesso assegnano terreni insufficienti, inadatti e non suscettibili di razionale conduzione e cultura, e in taluni casi limite addirittura carenza completa del campo didattico; 6) deficienza dei locali e dei servizi, cui sono tenuti parimenti i Comuni; 7) scarsità di personale di ruolo e idoneo che, residente sul posto, possa assicurare il regolare funzionamento dell'istituto, la sua affermazione e la penetrazione nel ceto agrario; 8) condizioni e mentalità di determinati ambienti, per cui si sottraggono i figli agli studi per utilizzarli precocemente in servizi aziendali; 9) e non ultimo, come causa del fallimento di questi tipi di scuola di avviamento ed addestramento, il valore di diploma di scuola media dato al diplomato rilasciato da queste scuole,

per cui i giovani licenziati spesso evadono dalla terra attratti da miraggi più allettanti, quali l'arruolamento nelle varie armi o l'impiego di Stato.

Più rispondenti, invece, ai fini per i quali sono state create, si sono mostrate le scuole tecniche agrarie. Esse hanno lo scopo, secondo l'articolo 6 della legge del 1931, di completare la specifica preparazione pratica dei licenziati dalla scuola di avviamento e di contribuire, con la formazione di idonee maestranze, allo sviluppo della nostra economia, così come è detto nella relazione dei presentatori di questa proposta di legge. Ma purtroppo, contrariamente alla dizione letterale della legge, è da ritenere che le scuole tecniche agrarie non abbiano come fine la formazione di idonee maestranze, se si considerano maestranze gli operai tecnicamente preparati. Deve intendersi, invece, che le scuole tecniche agrarie hanno lo scopo di preparare i tecnici minori dell'agricoltura, ben distinti dagli operai, sia pure qualificati e specializzati, e ciò si rileva chiaramente sia dal corso di studi che in esse si segue e sia dal titolo di agente rurale che esse rilasciano.

Le scuole tecniche agrarie hanno anche lo scopo di contribuire, con l'esempio e l'insegnamento delle proprie coltivazioni e industrie rurali, al progresso dell'agricoltura locale. Le scuole tecniche, dotate di personalità giuridica e di autonomia amministrativa, possono essere a indirizzo generico e specializzato, ma quelle esistenti, ad eccezione della scuola tecnica agraria di Genova « Sant'Ilario » (specializzata per l'orticoltura) sono tutte del primo tipo e la durata del corso è di due anni. Oltre le materie di cultura generale (religione - italiano - storia - geografia - matematica - elementi di fisica, eccetera), si studiano materie particolari che mirano a dare all'alunno una cultura specifica, necessaria alla sua futura attività, e cioè: patologia vegetale, chimica e industria agraria, economia e computisteria rurale, agromensura e disegno relativo, zootecnia e legislazione rurale.

Alle esercitazioni pratiche — elemento fondamentale della preparazione professionale e parte integrante ed essenziale degli insegna-

II LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

12 GIUGNO 1956

menti teorici — vengono dedicate moltissime ore; tali esercitazioni riguardano l'azienda e la sua triplice attività: agraria, zootecnica e industriale. L'azienda agraria costituisce anzi, con le relative industrie rurali, parte essenziale e si può dire fondamentale delle scuole tecniche agrarie, per il raggiungimento dei fini che esse si propongono.

Altra caratteristica particolare delle scuole tecniche agrarie è l'esistenza del convitto, che è previsto anche per le scuole agrarie; a Sassari, ad esempio, alla scuola agraria sono annessi il convitto e l'azienda. Il convitto non solo offre alle famiglie degli alunni la possibilità di sistemarli in ambiente sano, ma favorisce una più lunga partecipazione degli alunni stessi alla vita aziendale e li abitua al soggiorno continuato in campagna.

La scuola tecnica agraria, per gli scopi cui mira, dovrebbe dunque essere fine a se stessa, quindi ritengo che dovremmo preoccuparci non di creare altre nuove scuole di un tipo analogo, ma semmai di potenziare quelle già esistenti. In verità, l'utilità di tali scuole non viene però riconosciuta dalle classi interessate; ne è indice la scarsità della popolazione scolastica.

Gli ostacoli e i difetti che si frappongono al raggiungimento dei fini, secondo gli studiosi più interessati al problema, sarebbero anche per queste scuole la deficienza dell'ordinamento didattico; la mancanza della necessaria correlazione con la scuola di avviamento; la mancanza di mezzi strumentali, la deficienza delle attrezzature specie per le scuole sorte dopo il 1938; la insufficienza di personale di ruolo idoneo che possa dedicare ogni sua attività alla scuola. Da più parti perciò si segnala l'opportunità di una scuola tecnica quinquennale postelementare gratuita, comprendente un biennio di insegnamento propedeutico ed un triennio di effettiva preparazione tecnico-pratica, con un grado elevato di efficienza risultante dalla necessaria attrezzatura; scuola che dovrebbe essere, naturalmente, fine a se stessa, conclusiva, col preciso compito di preparare i pratici, gli agenti rurali da immettere direttamente nel campo dell'attività agraria, e il cui diploma non dovrebbe assolutamente consentire ai giovani

licenziati altre possibilità di impiego che non siano quelle per cui fu rilasciato.

Comunque, la scuola tecnica italiana, che in questi ultimi anni ha saputo egregiamente, superando innumerevoli difficoltà, stabilire contatti pratici con le varie aziende e con le varie industrie, è buona ed è apprezzata anche all'estero. Essa, è vero, si muove ancora nell'incertezza, ma ciò deriva dalla mancanza di mezzi, che non le consente di affrontare le situazioni nuove con il ritmo che il progresso impone. E, d'altronde, il Ministero della pubblica istruzione, come apprendiamo dalla rivista «Prospettive Meridionali» del marzo 1956, si propone, d'accordo con la Cassa per il Mezzogiorno, di attuare una nuova organizzazione di particolari scuole, intesa ad assicurare ai lavoratori della terra una preparazione culturale e tecnica sufficiente a rendere più idoneo e proficuo il loro lavoro, per far diventare bravi agricoltori quasi tutti i lavoratori della terra, alla quale s'intende affezionarli sempre più onde impedire che essi se ne allontanino attratti da inopportuni e fallaci miraggi di attività ritenute più elevate e redditizie.

Purtroppo si va oggi sempre più diffondendo l'idea di un insegnamento professionale tecnico abbinato, con tentativi veramente arditi, con la conduzione di un'azienda. Ma vien da chiedersi se queste sono vere scuole; vien da chiedersi cioè se esse sono indirizzate alla preparazione tecnica e pratica indispensabile alla produzione, piuttosto che alla formazione spirituale scolastica. Il lavoro produttivo può diventare davvero scuola, cioè venir condotto essenzialmente per un fine pedagogico? Le scuole tecniche, fatte sorgere a lato delle aziende, danno oggi una larga e completa formazione scolastica? L'esperienza dimostra che non si può avere vera scuola veramente ed efficacemente autonoma, quando la scuola stessa è congiunta troppo strettamente all'azienda.

E su questo ci dovrebbe dire qualche cosa il fallimento dell'esperimento tentato dal Pestalozzi, e tentato in Russia da Tolstoj. Lenin, nel suo programma di partito, legò strettamente la scuola e l'azienda, ponendo entrambe, in armonia con la teoria pedagogica marxista, al ser-

vizio dell'economia e della politica del Paese. Ma la esperienza dimostrò ben presto che nè la scuola nè l'azienda avevano trovato vantaggio nella confusione, e fu necessario distinguere nuovamente l'una dall'altra. Soltanto il marxismo, per la sua concezione dialettica delle strutture sociali, poteva compiere un tentativo così vasto con qualche speranza di rinascita. Ma la realtà fondamentale si ribella, presto o tardi, a chi non sa rispettarla. L'azienda, comunità essenzialmente economica, non può, senza offendere l'intima realtà, assumere l'ufficio che è proprio di una comunità superiore, consacrata a valori universali. La scuola, invece, può, facendosi tecnica, vivificare con i suoi fermenti spirituali ogni materia scientifica e professionale, illuminando il valore e il significato di ogni lavoro manuale o scientifico con una concezione del mondo e dell'uomo.

I sognatori — mi scusino i presentatori se li chiamo così —, i sognatori di queste aziende-scuola cosiddette «modello» sono certamente partiti dalla considerazione che, per il numero degli elementi interessati, in Sardegna non sarebbero sufficienti 200 collegi con 200 allievi ciascuno, che dal punto di vista sociale due o tre aziende non risolvono proprio un bel niente e che la Costituzione fa preciso riferimento alla istituzione di scuole liberamente aperte a tutti, e non di aziende-collegi per un limitato numero di alunni da qualificare o addestrare in un solo campo.

Non è questo — badate — affare di opinioni o di dottrine controverse. E' semplicemente la realtà delle cose che parla ed ammonisce. L'esperienza, i dati di fatto, ci spingono, è vero, a non nutrire più fiducia e speranze nelle scuole finora create per l'addestramento professionale. Su questo concordo. Ma voler tentare nuove vie, nuovi sistemi, prescindendo da quelle che sono le esperienze del passato, è ancora più dannoso e più pregiudizievole, ed inoltre significherebbe voler sperperare diversi milioni in esperimenti di cui in concreto ancora non possiamo prevedere l'esito.

La creazione di queste scuole, che gioverebbe soltanto ad una piccolissima cerchia di privilegiati, esprimerebbe anche la volontà di non

soddisfare le esigenze di migliaia e migliaia di altri giovani lavoratori. E coloro che vogliono porsi su un tale piano — non vi è dubbio — non riconoscono l'esigenza di creare ed estendere una istituzione come la scuola aperta a tutti, che è la sola capace di operare in modo efficace e generale per la formazione e la elevazione culturale dei lavoratori.

Non mi indugio più oltre, poichè mi pare che qualche suggerimento per noi possa nascere da questa breve esposizione. Sorgano pure nuovi tipi di scuola organizzata in aziende, ma per iniziativa di altri enti, non della Regione. La Regione incoraggi le nuove scuole, le sovvenzioni, le agevoli in tutti i modi, ma si preoccupi non dell'aspetto particolare del problema, ma dell'aspetto generale. Si preoccupi, cioè, dell'istruzione professionale così come è prevista nella Costituzione della Repubblica. E preoccuparsene vuol dire anche affrettare i tempi. Non si indugi oltre, ma il problema sia risolto come problema scolastico, come problema, cioè, di addestramento, di istruzione, e soprattutto come problema di educazione civile e sociale, che renda i cittadini coscienti e responsabili dei loro doveri e dei loro diritti. Non falsiamo però la esigenza con un miraggio nuovo, direi utopistico, anche se viene presentato sotto il segno dell'urgenza e dell'eccezione: accettare l'eccezione potrebbe portarci inavvertitamente e inevitabilmente a definire una regola pericolosa. Si operi, si operi subito, ma con molta ponderazione; ne vanno di mezzo non soltanto la nostra dignità e responsabilità, ma soprattutto il futuro della nostra gioventù e la rinascita della nostra Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo richiamare l'attenzione del Consiglio sulla opportunità di consentire che le aziende-scuola e modello. — la cui istituzione è senz'altro da approvare, perchè colma una delle più gravi lacune nel campo della preparazione professionale dei nostri agricoltori — accolgano, limitatamente alla capacità

delle aziende e facendo salve le esigenze didattiche, oltre gli alunni poveri, che riceveranno l'istruzione gratuitamente, anche alunni a pagamento. E poichè sarà difficile che gli alunni a pagamento possano venire accolti nelle scuole come convittori, dato l'esiguo numero di posti disponibili, si dovrebbe consentire loro di frequentare i corsi come alunni esterni. Naturalmente l'accoglimento di questa categoria di alunni dovrebbe essere subordinato alle esigenze didattiche delle scuole, in modo che non venga a cessare o a diminuire la funzionalità delle scuole stesse.

Ritengo che l'esigenza che ho prospettato possa venir soddisfatta senza inconvenienti, soprattutto perchè è probabile che nel primo periodo di funzionamento delle scuole, e per un certo numero d'anni, non vi sia un afflusso notevole di giovani disposti ad entrare nel convitto e a vivere nell'ambito dell'azienda. Accogliendo alunni esterni si sfrutterebbero così tutte le possibilità che le scuole offrirebbero, possibilità che all'inizio rischierebbero di venire sprecate, perchè, qualunque sia il numero degli alunni, le scuole per funzionare bene è necessario che abbiano il corpo insegnante al completo, così come è necessario che le scuole siano dotate di un'attrezzatura tale che consenta la preparazione — pratica e teorica — di un notevole numero di buoni agricoltori. Su questi punti presenterò un emendamento all'articolo 3 della legge.

Per quanto la corresponsione della retta da parte degli alunni esterni sia indice del fatto che gli alunni stessi sono di condizione economica agiata, o quanto meno non povera, si potrebbe, se la estensione dell'azienda lo consentisse, assegnare loro un piccolo appezzamento di terreno sul quale si possano esercitare, e conteggiare anche per loro la valuta di lavoro.

Di fronte alla imperizia che dimostrano i piccoli agricoltori sardi, io mi auguro — e spero che tutti gli onorevoli colleghi siano d'accordo con me — che le scuole che si vogliono istituire possano compiere una larga opera di divulgazione, e che accanto ai convittori veri e propri possano accogliere anche numerosi alunni esterni. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà

MEDDA (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sviluppo e l'intensificazione dell'agricoltura, in atto, in misura maggiore o minore, in tutta la Sardegna, richiede, oltre che l'impiego di una ingente massa di capitali, anche l'esigenza di conoscenze tecniche più vaste. Queste conoscenze sono necessarie non solamente ai tecnici preposti nella direzione delle aziende medie o grandi, ma anche ai piccoli operatori ed agli operai. Basta pensare, per rendersi conto di questa esigenza, alla meccanizzazione, che richiede una conoscenza sull'uso delle più svariate macchine, — dal trattore sino alle macchine per i più svariati tipi di raccolto, — ai sempre più svariati nuovi sistemi di concimazione, agli interventi per la lotta contro le diverse malattie, alla coltivazione di nuove piante di recente introduzione, ai sistemi di allevamento e di alimentazione del bestiame.

Via via che l'agricoltura si intensifica, queste conoscenze saranno richieste ad un numero sempre più vasto di agricoltori, di operatori agricoli ed operai, ai quali si chiede una sempre migliore preparazione tecnica. Questa preparazione, attualmente, è attuata in diverse forme e da diversi enti, tra i quali vi sono anche gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura che svolgono nel campo dell'istruzione professionale una attività indirizzata proprio alla preparazione, all'aggiornamento della mano d'opera sui nuovi sistemi di coltivazione, di trattamento del bestiame, di lotta contro le malattie delle piante, eccetera. Però questa attività è volta prevalentemente all'istruzione ed all'aggiornamento delle maestranze già formate, mentre non ci si interessa, se non marginalmente, dell'istruzione professionale dei ragazzi.

A questa istruzione dovrebbe provvedere la scuola di avviamento al lavoro, purtroppo però sappiamo con quale risultato. Se una famiglia decide di avviare un figlio ad una scuola di avviamento, quasi certamente compirà in seguito qualunque sforzo per fargli proseguire gli studi. Le famiglie povere, specialmente quelle agricole, spesso non possono rinunciare al guada-

II LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

12 GIUGNO 1956

gno — modesto quanto si vuole, ma essenziale per il bilancio di una famiglia di braccianti — che un ragazzo di dieci-quattordici anni adibito in agricoltura a lavori marginali può portare. Perciò, secondo me, occorre un tipo di scuola essenzialmente pratica, che non si limiti a fornire un diploma, come purtroppo fanno le scuole italiane, anche quelle tecniche, ma che insegni effettivamente un mestiere aggiornato ai tempi ed al progresso. Occorre cioè un tipo di scuola come quella proposta, che non solo consenta a chi la frequenta di non essere a carico della famiglia, ma che consenta anche l'accumulo di una modesta somma che possa costituire il primo passo per avviare l'interessato ad una attività economica autonoma.

Certo questo tipo di scuola è costoso, ma tutte le scuole tecniche sono costose. Purtroppo, questa è la ragione per cui tutte le scuole tecniche italiane sono quasi completamente inefficienti e non rispondenti, se non in minima parte, agli scopi per cui sono state create. La deficienza di mezzi costringe infatti le scuole tecniche ad impartire un insegnamento quasi esclusivamente teorico, che non prepara affatto per il mestiere o la professione. Nel campo industriale, le grandi industrie che hanno sentito questa necessità, hanno provveduto a crear-

si le loro scuole, che impartiscono insegnamenti che preparano effettivamente l'operaio alle funzioni che è chiamato a svolgere nell'azienda. In agricoltura questo non può avvenire, ed è giocoforza quindi che un ente si incarichi di far fronte a questa necessità.

Io non mi interesserei della questione didattica, della quale si sono interessati altri; mi limito semplicemente a segnalare che un'agricoltura in piena evoluzione, come è quella sarda, ha bisogno di avere a sua disposizione maestranze e operatori in genere, piccoli e medi, meglio preparati di quanto non siano ora. E mi sembra che una scuola del genere di quella proposta risponda bene allo scopo, ed è perciò che io invito il Consiglio ad approvare il nostro progetto. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956